

**PUNTO DI VISTA****LE ALLEANZE  
FORZATE  
E GLI SBOCCHI  
DEL TRAVAGLIO  
ITALIANO**di **Michele DI SCHIENA****“P**er una volta ha ragione Di Battista, è la manovra più

a sinistra della storia. Di centrodestra non c'è nulla”: così si è espressa la capogruppo di Forza Italia alla Camera Mariastella Gelmini il 29 dicembre scorso criticando la legge di bilancio 2019. Una opposizione chiassosa come quella del Pd i cui esponenti hanno motivato però il loro dissenso in maniera diametralmente opposta a quella della destra berlusconiana accusando il governo gialloverde di portare avanti politiche prettamente di destra sotto la incontrastata guida di Salvini. Due motivazioni in-

fluenzate dall'intento di Forza Italia di recuperare gli elettori passati alla Lega e dal tentativo del Pd di far rientrare i consensi transitati nel Movimento pentastellato. Un modo di fare politica che dà la misura di come le due più consistenti forze della minoranza consumino il loro impegno in un contrasto pregiudiziale al governo in carica centrato più sui rispettivi interessi elettorali che sui contenuti del confronto politico.

Continua a pag. 8

# LE ALLEANZE FORZATE E GLI SBOCCHI...

Non può inoltre sfuggire che siamo di fronte a un doppio connubio: quello fra le due forze di governo e quello fra le due maggiori forze di opposizione con la differenza che mentre l'accordo fra la Lega e i Cinquestelle è il frutto di una conclamata intesa, quello fra il PD e Forza Italia appare come la prosecuzione sottotraccia di quel “patto del Nazareno” negato a parole ma “onorato” nei fatti. Un andazzo che consente ai due partiti che governano di marcare sempre di più le loro differenti identità superando i ricorrenti contrasti con palesi mediazioni ma non giova certo alle due maggiori forze della minoranza che sembrano appiattite su politiche largamente convergenti.

Il fatto è che le difficoltà del nostro Paese fanno parte di quella crisi globale che affligge la stragrande maggioranza dell'umanità privilegiando una esigua minoranza. Ce lo ricorda con rigorose analisi il giurista Luigi Ferrajoli che nel suo ultimo libro (“Manifesto per l'uguaglianza”, Laterza 2018) ribadisce quanto sia intollerabile che l'1 per cento della popolazione mondiale possieda la metà dell'intera ricchezza globale e che le otto persone più ricche della terra abbiano la stessa ricchezza della metà più povera dell'intera popolazione del pianeta. Ferrajoli smonta poi l'assunto liberista per il quale un efficace “Stato sociale” sarebbe incompatibile con lo sviluppo economico e sostiene che la soddisfazione dei diritti all'istruzione, alla salute e alla sussistenza, oltre a essere un obbligo costituzio-

nale, è un fattore decisivo di positiva crescita. Una tesi confermata dalla recente storia dell'Italia, alla cui eccezionale “crescita” economica, verificatasi nei primi 35 anni della Repubblica insieme alla costruzione di un avanzato welfare, ha fatto seguito, nei successivi 35 anni, la massima stagnazione rispetto ai Paesi europei, in coincidenza con i tagli alle spese sociali e con la demolizione del diritto al lavoro che hanno provocato riduzione della produttività e conseguente aumento della disoccupazione.

La causa dei rivolgimenti politici che in diversi Paesi del mondo stanno segnando l'avanzata di forze definite populiste o sovraniste non va ricercata in qualche misterioso destino ma nelle politiche dominanti che hanno finito per disattendere i precetti economico-sociali della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e delle più avanzate Costituzioni europee per svolgere una funzione di sostegno al “pensiero unico” neoliberista e hanno fatto crescere a dismisura squilibri sociali e povertà con l'aggravante che ciò è accaduto in un mondo divenuto assai più ricco rispetto al passato. Siamo quindi dominati da un'economia iniqua che, come dice Papa Francesco, “uccide” e che le cose stiano così lo dimostra il filosofo tedesco Thomas Pogge il quale precisa che la povertà causata dagli stridenti squilibri provoca la morte di “un terzo di tutti gli esseri umani che vengono al mondo” e aggiunge che l'eliminazione di questo disumano fenomeno

“non richiederebbe più dell'1 per cento del prodotto globale” pari a 500 miliardi di dollari l'anno con un costo quindi molto inferiore al bilancio annuale della “difesa” degli Stati Uniti. Una situazione che richiede un radicale mutamento di rotta. La crisi che affligge le democrazie occidentali, le grandi emigrazioni di massa che nessuna politica “difensiva” potrà mai fermare, l'aggravamento del degrado ambientale con i connessi disastri naturali, gli enormi squilibri sociali e le diffuse povertà richiedono allora una svolta trasformatrice con l'affermazione di politiche che puntino al superamento di “questa” economia all'insegna dei principi e dei valori proclamati dagli Statuti d'anziani menzionati.

Guardando alla situazione italiana qualche spunto di riflessione meritano le vicende politiche degli ultimi giorni. Innanzitutto la gazzarra in Parlamento inscenata dall'opposizione con modalità rissose che nessuna ragione, per quanto legittima, può giustificare. E legittime sono state senz'altro le rimostranze per i tempi incredibilmente ristretti che il Parlamento ha avuto a disposizione per esaminare e discutere il testo definitivo della legge di bilancio. Ammonitrice e appropriata è stata quindi la puntualizzazione del Presidente Mattarella il quale nel messaggio di fine anno ha affermato che fatti simili non devono più ripetersi raccomandando che il confronto venuto a mancare ex ante sia responsabilmente recuperato ex post. Quanto ai contenuti delle riforme che il Governo

sta avviando sorprende l'impegno col quale il Pd si oppone al cosiddetto "reddito di cittadinanza" che è in sostanza una forma di "reddito minimo garantito" presente con diverse denominazioni in quasi tutti i Paesi europei e che in Italia non esiste (il reddito "di inclusione" ed altre misure sono per entità ed effetti cose diverse) in aperta violazione dell'art. 38 della Costituzione per il quale "devono essere assicurati ai lavoratori mezzi adeguati di vita" anche in caso di "disoccupazione involontaria".

C'è stata poi la ribellione dei sindaci di Palermo e di Napoli i quali hanno dichiarato di non voler applicare alcune disposizioni della legge sulla sicurezza varata dal Parlamento. Un messaggio che, se seguito dai fatti e non bloccato a termini di legge, provocherebbe un intollerabile vulnus al nostro ordinamento crean-

do un pericoloso precedente foriero di proliferanti e dissennati anarchismi. I ricorsi alla Corte Costituzionale di alcuni Presidenti di Regione contro le normative contestate appaiono invero di dubbia ammissibilità dal momento che il conflitto di attribuzioni che li potrebbe giustificare sussiste solo nel caso venga dimostrata una invasione da parte dello Stato in materie di competenza della Regione mentre si appalesa percorribile la via di eccezioni di incostituzionalità della normativa contestata formulate dalla difesa di qualsiasi straniero che si sia opposto nel corso di un processo da lui intentato contro il rifiuto di un sindaco di iscriverlo all'anagrafe comunale, sempre che tale richiesta sia ritenuta dal giudice adito non manifestamente infondata. Va però tenuta presente una duplice considerazione: che le norme in questione non è detto

che impediscano ai Comuni la prestazione di necessitati e urgenti servizi di assistenza allo straniero non iscritto all'anagrafe e che il ricorso alla Consulta non può diventare una forma impropria e ricorrente di lotta politica.

Qualche annotazione duramente critica richiede infine in materia di immigrazioni il perdurante comportamento del Ministro dell'Interno Salvini il quale, avendo certo mille ragioni per protestare nei confronti di un'Europa che rifiuta di rivedere le ormai assurde regole del Trattato di Dublino, clamorosamente sbaglia quando assume nei confronti degli immigrati atteggiamenti di chiusura e di ripulsa inammissibili e in contrasto con la cultura e coi sentimenti di larga parte del popolo italiano. L'auspicio è che il travaglio politico in corso possa spingere il nostro Paese a non guardare indietro ma a fare significativi passi in avanti.

**Michele Di Schiena**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.